

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2014

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELL' A.N.M. DI TORINO

L'anno 2014 appare essere un anno certamente cruciale per l'amministrazione della giustizia soprattutto per il Piemonte, in quanto, come è noto, da soli cinque mesi è iniziata l'attuazione della riforma epocale della **revisione delle circoscrizioni giudiziarie**, che nel distretto della Corte di Appello di Torino ha comportato la soppressione di ben sette uffici giudiziari. Tali soppressioni inevitabilmente hanno comportato e comporteranno sacrifici per le popolazioni residenti nelle città in cui è stato soppresso un ufficio giudiziario, hanno comportato e comporteranno sacrifici per gli avvocati che esercitavano in quelle città, hanno comportato e comporteranno sacrifici per il personale amministrativo e per i magistrati delle sedi sopresse che sono stati di fatto trasferiti d'ufficio ad altra sede, senza alcuna compensazione né economica né di carriera.

Malgrado questo conto negativo in termini personali, la magistratura associata, sia a livello nazionale sia a livello distrettuale, ha sempre espresso, seppure con diverse sfumature, parere favorevole alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Questo non certo per disprezzo nei confronti dell'idea nobile di una giustizia cosiddetta di prossimità, ma perché ci si è resi conto che di fronte alla cronica carenza di risorse umane e materiali destinate all'amministrazione della giustizia, unico modo per recuperarne fosse quello della razionalizzazione delle risorse stesse, creando uffici giudiziari più grandi e potenzialmente più efficienti in ragione della concentrazione di personale amministrativo e di magistrati.

A distanza di circa cinque mesi dall'inizio dell'attuazione, tuttavia non possono che rilevarsi molteplici e gravi criticità, quasi tutte ampiamente prevedibili ed in molti casi previste, che rischiano non solo di tradire i tanti sforzi compiuti dai soggetti a vario titolo coinvolti, ma anche per certi versi di aggravare la situazione di caos dell'amministrazione della giustizia. Infatti quasi tutte le sedi sopresse (in particolare Alba, Acqui, Casale, Mondovì, Saluzzo, Tortona) continuano a vario titolo a funzionare, impendendo quindi di fatto l'effetto positivo della concentrazione del personale amministrativo che in parte è rimasto a presidio degli uffici soppressi.

Infatti il problema dell'inadeguatezza dell'edilizia giudiziaria disponibile è comune a quasi tutte le sedi accorpanti; la situazione logistica appare di particolare gravità negli uffici giudiziari di Alessandria e Cuneo, ma difficoltà rilevanti sussistono anche a Vercelli.

Ad **Alessandria** il Palazzo di Giustizia non dispone di aule sufficienti per ospitare le udienze penali, ma i limiti di bilancio derivanti dalla situazione di dissesto in cui versa il Comune hanno finora impedito l'avvio di qualsiasi progetto ampliativo, incluse soluzioni parziali e meno onerose, che pure erano state prospettate, e l'autorizzazione ministeriale di cui al D.M. 8.8.2013 ad utilizzare ancora gli edifici dei due Tribunali soppressi di Acqui Terme e Tortona, è stata concessa esclusivamente per la trattazione dei processi pendenti presso quei Tribunali. Tutti i Giudici civili dispongono attualmente di una stanza, ma in Tribunale sono presenti solo 22 Giudici su 29 previsti dalla pianta organica, per cui anche solo l'arrivo di un nuovo Giudice civile costringerebbe ad introdurre anche per le udienze civili dei magistrati togati un sistema di rotazione, come già avviene per i G.O.T..

A **Cuneo** il Comune ha offerto la disponibilità di un edificio, in aggiunta all'attuale Palazzo di Giustizia, che appare indispensabile a fronte dell'incremento dei carichi di lavoro – più che raddoppiato – e del personale, conseguenti all'accorpamento degli Uffici giudiziari di Saluzzo e Mondovì. Ma la ristrutturazione di quell'immobile richiede una somma rilevante, di cui l'Amministrazione civica non dispone; la conseguenza è stata che parte del monocratico penale e tutte le cause di cognizione civile ordinaria e decreti ingiuntivi si tengono tuttora negli immobili degli ex-Tribunali di Saluzzo e Mondovì.

Anche a **Vercelli** l'attuale Palazzo di Giustizia è del tutto insufficiente per le esigenze della nuova sede unificata; i lavori di ristrutturazione di un nuovo edificio destinato alla Procura della Repubblica non sono ancora terminati, ed anche la vecchia sede (ospitata nel Castello del Beato Amedeo) richiederà a breve interventi di ristrutturazione; si è pertanto dovuto richiedere l'autorizzazione ministeriale ad avvalersi della sede dell'ex Tribunale di Casale Monferrato, attualmente destinata al contenzioso civile e dibattimentale in corso alla data dell'unificazione, esecuzioni mobiliari ed immobiliari, giurisdizione volontaria e cause del Giudice tutelare.

Le difficoltà di maggiore rilievo sono segnalate nel **circondario di Ivrea**, essendo queste di natura strutturale, in quanto legate alla previsione di una pianta organica assolutamente inadeguata rispetto al bacino di utenza risultante dal passaggio da Torino ad Ivrea dei comuni già compresi nelle sezioni distaccate di Ciriè e Chivasso, territori questi ad alta densità industriale e non esenti da infiltrazioni della criminalità organizzata: a fronte di un bacino di utenza di circa 516.000 abitanti, che fa del Tribunale di Ivrea il secondo del distretto dopo Torino, sono stati previsti per il Tribunale eporediese diciassette Giudici (più il Presidente), e per la Procura della Repubblica di Ivrea cinque Sostituti (più il Procuratore della Repubblica), senza tener conto dei vuoti d'organico ad oggi riscontrabili.

Il rilievo critico trova conferma se si considerano le medie nazionali per gli uffici di primo grado, riportate nella relazione ministeriale allo schema di Decreto Legislativo sulla nuova organizzazione dei Tribunali e degli Uffici del P.M. (§ 2. “La nuova geografia giudiziaria”): un Giudice ogni 11.745 abitanti ed un P.M. ogni 30.715 abitanti, mentre ad Ivrea risultano un Giudice ogni 30.352 abitanti ed un P.M. ogni 103.200 abitanti, ossia quasi il triplo rispetto alla media nazionale.

La drammatica situazione del Tribunale di Ivrea derivante dall’aumento del bacino di utenza, si riverbera per altro verso anche sull’Ufficio di Sorveglianza di Vercelli che è competente anche per quel circondario, senza però che sia stato previsto alcun aumento della pianta organica dell’Ufficio di Sorveglianza rimasto con solo due magistrati in organico.

Consapevoli del fatto che non si può tornare indietro, si chiede con forza al Ministero della Giustizia di farsi carico di provvedere al più presto, soprattutto dal punto di vista economico, per sanare e risolvere i tanti problemi che solo in sintesi sono stati sopra accennati, ed al Consiglio Superiore della Magistratura di assicurare sempre l’assegnazione di un numero adeguato di magistrati, sollecitando il Ministero a svolgere ogni anno il concorso per la magistratura (nel 2013 non è avvenuto), nonché l’assunzione immediata di nuovo personale amministrativo, ormai del tutto carente in ogni sede.

Inadeguatezza di risorse e deficit di programmazione da parte del Ministero della Giustizia, rischiano di compromettere l’avvio di un’altra importante riforma, quella del PCT, che ha visto la sperimentazione proprio in alcuni uffici giudiziari piemontesi, mentre in gran parte d’Italia pare si sia ancora in alto mare.

Anche in questo caso l’ANM valuta certamente con favore riforme volte a migliorare l’efficienza del servizio giustizia, attraverso nuove tecnologie che ammodernino, al passo con i tempi, l’attività giudiziaria.

Tuttavia il **Processo Civile Telematico**, la cui piena operatività è prevista a far data dal 30.06.2014, richiede, perché sia data piena attuazione del dettato legislativo, urgenti investimenti, per realizzare il completamento degli applicativi, dotare gli uffici di strumenti informatici maneggevoli e di facile uso, formare e riqualificare il personale e assicurare un’assistenza adeguata e costante, creare una stretta sinergia con gli Ordini degli Avvocati e rafforzare i CISIA.

Innanzitutto è un problema organizzativo: di ristrutturare il lavoro di tutti gli operatori, di ristrutturare anche fisicamente le cancellerie, di fornire strumenti di lavoro diversi ai magistrati e

cancellieri (schermi di dimensioni adatti, postazioni ergonomiche e appositi PC per lavorare anche a casa), di riorganizzare il lavoro dei magistrati garantendo un'assistenza che non hanno mai avuto ormai da decenni. Il PCT comporta che il lavoro del Giudice sarà quasi del tutto effettuato a computer, con inevitabili ricadute negative sulla salute, in particolare quella visiva dei magistrati, che a differenza dei *ideo terminalisti* non possono godere di momenti di pausa predefiniti anche normativamente, il tutto senza alcuna compensazione di nessun genere.

Il passaggio alla giustizia telematica impone inoltre un'assistenza *ad horas*. Non è possibile che interi Tribunali rimangano bloccati per giorni ogni volta che vanno inserite modifiche ai programmi e ai registri informatici. Non è possibile che il singolo utente debba aspettare anche giorni di fronte al guasto del proprio computer.

Il Processo Telematico può decollare solo se magistrati, cancellerie, avvocati vengono formati, aiutati, seguiti per far sì che le difficoltà non si trasformino in ostacoli, per far superare gli inevitabili momenti di abbandono. Non basta qualche corso di formazione. E' necessaria un'assistenza continuativa sul luogo, quanto meno nei primi tempi, che possa dare aiuto e sicurezza. E' necessario infatti considerare la peculiarità del lavoro giurisdizionale e salvaguardare il difficile equilibrio tra la tutela dei diritti e l'efficienza, non già intervenendo con soluzioni tipicamente ed esclusivamente procedurali, ovvero con modifiche normative compiute solo sulla carta, ma con una idonea previsione di risorse e di dotazioni, che consentano al giudice civile di avvalersi di una stabile struttura di supporto ed ausilio, tanto più necessaria con l'introduzione del PCT per evitare che le numerose incombenze meramente esecutive ricadano solo sul giudice, sempre più abbandonato a sé stesso.

In generale l'ANM da tempo sollecita la costituzione di un "ufficio del processo", che coadiuvi il magistrato, riservando a quest'ultimo la responsabilità delle decisioni assunte ma sostenendolo nella fase di studio degli atti, nell'organizzazione dei ruoli, nelle attività preparatorie dei provvedimenti e dell'udienza, sull'esempio delle esperienze maturate in altri Paesi.

In altri termini occorrono investimenti certi ed immediati, nonché appare imprescindibile raccogliere i rilievi critici che possono pervenire dai giudici che hanno sperimentato in questi anni il P.C.T., per valutare e provvedere nei prossimi mesi ad aggiustamenti anche normativi, come ad esempio sul punto circa l'opportunità, da molti segnalata, della persistenza della cosiddetta copia cartacea di cortesia, quantomeno nel periodo transitorio di prima attuazione della riforma.

Voglio concludere il mio intervento esprimendo a nome di tutti i magistrati del Distretto la **solidarietà e la vicinanza ai colleghi** che, a causa della trattazione di alcuni procedimenti penali

nei confronti di aderenti al cosiddetto movimento No Tav, hanno di recente subito in diversi modi delle intimidazioni, alcune delle quali compiute anche all'interno del tribunale di Torino.

In questa occasione così importante ed ufficiale va ribadita con forza e senza alcuna riserva la denuncia contro ogni forma di violenza e di intimidazione nei confronti dei magistrati, denuncia che deve essere compiuta non solo dagli operatori del “ pianeta giustizia”, ma da tutta la società civile, la quale deve preservare e tutelare con tutte le forze la serenità, il prestigio, l'indipendenza non solo dell'istituzione magistratura, ma anche del singolo magistrato che può trovarsi sovraesposto mediaticamente e sentirsi isolato. La precondizione affinché i magistrati esercitino il loro delicato lavoro nel miglior modo possibile, è che venga assicurata loro la necessaria serenità e sicurezza individuale.

Siamo consapevoli che si tratta di livelli di pericolosità non allarmanti, ma il germe della violenza non va mai trascurato e sottovalutato perché esso può allignare a volte in soggetti fuori controllo. La storia del nostro paese ci ha insegnato che la violenza verbale, ripetuta ed organizzata, a volte è solo la miccia che conduce a ben altre forme di violenza.

Il Presidente della Giunta A.N.M. del Piemonte e Valle d'Aosta
Giuseppe Marra